

CONTRIBUTI MAZZINIANI

Grazie alla cortesia del sig. Francesco Battifoglio, il più antico socio della Società Operaia di Imperia-Oneglia, il quale è stato in rapporti con eminenti patrioti liguri, come il concittadino G. B. Cuneo, giornalista e fondatore della stampa italiana nell' America Latina, e il capitano Andrea Rossi di Diano Marina, uno dei piloti dei Mille di Marsala — persona che passa qui, a ragione, per una specie di « archivio vivente » — ho potuto leggere due lettere inedite di illustri italiani.

Questi documenti preziosi sono stati donati ai soci in copia in occasione del 76° anniversario della fondazione di detta Società. La prima di tali lettere è del Cuneo, e l' altra è di Giuseppe Mazzini, che nel 1862 era stato eletto Membro Onorario dello stesso antico Sodalizio.

In questa ultima lettera, datata da Londra, il Grande Agitatore genovese, esprimendo al Consiglio sentimenti di riconoscenza per l'onore fattogli, come una delle espressioni di quel popolo italiano, per redenzione del quale egli aveva tanto lottato e sofferto sino ad accettare l'esilio a vita per la bellezza di un ideale, dichiara di gradire tale nomina, ed incita i suoi nuovi confratelli a lavorare per la rapida unità del Paese.

Mi affretto a ricopiarla e ad offrirla alla lettura dei numerosi ammiratori del Grande Italiano e lettori del dotto « Giornale Storico e Letterario della Liguria », che continua ad occuparsi di studi mazziniani, con quell' appassionato fervore che è pari alla grandezza del tema.

A questa lettera faccio seguire quella che G. B. Cuneo, da Montevideo dove risiedeva, sin dal 1834, salvo intervallo di qualche anno, dirigeva nel 1851 all'amico e concittadino Ludovico Berardì. Questo documento, anch' esso inedito, almeno per il gran pubblico, è stato rinvenuto dal citato sig. Battifoglio nel cassetto segreto di un mobile vecchio, da lui acquistato.

In questa lettera, come si vede, si parla molto di giornalismo, materia molto appassionante pel Cuneo, che prima nell'Uruguay, e poi in Argentina tanto si adoperò a favore dell' Italia attraverso la stampa, della quale egli può considerarsi, ripeto, come il fondatore nell'America Latina.

Infatti, il Cuneo, nato in Oneglia nel 1780, ed esule dalla Patria per sentimenti mazziniani poco dopo la tragica morte di Jacopo Ruffini, continuò ad occuparsi del suo Paese attraverso il giornalismo. Fondò

dapprima « La Giovine Italia » (1836), mentre Garibaldi, allora corsaro a Rio Janeiro, e che si firmava « Borel », gli dirigeva quella lettera, nella quale gli descrive il suo bel bastimento, che doveva fin da allora servire ad attuare il sogno di uno sbarco in Italia, sogno che lo rendeva infelice, perchè lo costringeva a fare il mercante marinajo, mentre egli si sentiva destinato « a cose maggiori », e confessava al Cuneo di essere, come lui, « fuori del proprio elemento ».

A questo periodo appartiene anche l'altra lettera (17 settembre 1836) dove il Garibaldi ragguaglia l'amico di aver catturato un legno da pesca, al quale ha imposto il nome di « Mazzini »; e una seconda (22 aprile 1837), in cui, rispondendo al Cuneo che lo invitava a lasciare Rio per Montevideo, si rammarica di non potere accettare per non essere a carico degli amici, e per altri motivi che non può spiegare.

Sempre a questo periodo appartiene ancora un'altra lettera del 1° ottobre 1837, nella quale il Garibaldi descrive al Cuneo le conseguenze di un combattimento navale, nel quale l'Eroe resta ferito al capo da una palla e al braccio destro, e annunciagli di essere stato fatto prigioniero. Sono di questo tempo i versi dell'Eroe che il Cuneo riporterà nella sua « Biografia di Garibaldi ». Questi, durante la pesante prigionia, cantando dell'Italia, scriveva:

« Io la vorrei deserta — E i suoi palagi infranti — Pria che vederla trepida — Sotto il baston del vandalo ».

* * *

Fu questo periodico « La Giovine Italia » che fece conoscere il Cuneo al Mazzini, che gliene scrisse in data 8 agosto 1841 (lettera 1484 dell'Edizione Nazionale).

Il Cuneo fondò quindi « L'Italiano », foglio che si distribuiva gratis fra gli emigrati italiani, e che era stato annunciato da un Manifesto tanto attraente che il Mazzini copiò e spedì alla Madre (lettera 1478 del 16 luglio 1841).

Di questo giornale si occupò anche il Grande Esule nel suo « Apostolato Popolare » di quell'anno. Il Cuneo lanciò pure il giornale « Il Popolo » (1842), e in seguito « Il Legionario Italiano » (1846), finchè restò a Montevideo.

Passato nel 1854 nell'Argentina tentò di fondarvi ancora un periodico dallo stesso titolo di quello uscito a Montevideo nel 1841: « L'Italiano », ma non ebbe fortuna. Di esso non poté uscire che il semplice Manifesto.

Quivi collaborò anche nella « Tribuna », antico ed autorevole giornale argentino, e in molti altri giornali di quella Repubblica scrisse di cose italiane.

Più tardi, quando cioè sorse nel colonnello Silverio Olivieri l'idea di creare una legione agricola-militare, composta in massima parte di ita-

liani, e destinata a difendere la Repubblica dagli attacchi degli Indiani ai confini, il Cuneo ideò ed attuò la pubblicazione di un altro periodico: « La Legione Agricola » (1856), che visse solo otto mesi.

A questo periodico appartiene una lettera del Garibaldi al Cuneo, datata da Nizza 13 aprile 1856, nella quale, rispondendo, dichiara di accompagnare l'Olivieri col suo voto sincero, perchè è un prode. Quantunque in essa l'Eroe confessi di trovare il secolo molto bottegajo, pure non dispera del popolo italiano, e si dimostra convinto più che mai che l'Italia raggiungerà il proprio intento: l'unità. Termina informando il Cuneo d'aver acquistato « un po' di terra nell'isola di Caprera » e un « cutter ». Quando il Cuneo avesse da tornare in Europa dimandi del suo ritiro, e se ci andrà, dividerà con lui il pane.

E così pure un'altra, direttagli dallo stesso da Genova, 7 giugno 1856, nella quale, infervorato, scrive al Cuneo di sentire il « Paese » alla vigilia di grandi cose » ed esclama: « Sì, fratello; noi daremo questo resto di vita alla nostra terra ! Il sogno di tanti anni è per farsi realtà, e pugneremo degnamente ». Intanto il Cuneo tenga svegli l'Olivieri e gli altri, aspettando le prime mosse.

Ma i tempi non sono ancora maturi: Cosenz non riesce neppure a colorire il disegno di una spedizione, e il Barone Bentivegna finisce tragicamente. Queste sventure tolgono fede al Garibaldi nei tentativi isolati. E' l'anno in cui Egli finisce per aderire al partito monarchico, persuaso che bisogna essere appoggiati da un esercito regolare, da mezzi pecuniarii e da una forte base di azione. E' l'anno in cui falliscono i moti del Carrarese e la spedizione Pisacane !

Non sarà che alla fine del '58 che Garibaldi « all'amico del cuore », Cuneo, può scrivere che crede veramente infallibile un movimento in Italia, con imponenza non vista da venti secoli. « Sì, fratello; io ringrazio la Provvidenza di offrirmi ancora l'occasione di servire il mio Paese. Io potrò ancora marciare alla testa dei nostri giovani, e l'anima me la sento più robusta che mai ! » (25 dic. 58).

* * *

Nella lettera che pubblico il Cuneo, come scrissi, intrattiene l'amico, tra l'altro, di giornalismo; e così ha modo di esprimere anche le proprie idee politiche e sociali.

Scrivono ironicamente del Parlamento Subalpino, al quale, come è noto, appartenne per due legislature consecutive (e a questo si deve la interruzione della sua vita di Montevideo), e dal quale si era poi dimesso; le sue parole spiegano il perchè delle sue dimissioni.

Il Ricardi, del quale fa cenno, deve essere uno dei concittadini mazziniani (in carboneria: Carlo Zeno) citati dal Maestro in una nota B, di suo pugno, e sequestrata dal Governo Pontificio ad un emissario.

mazziniano, spedito a Napoli nei primi del dicembre 1833, e quindi arrestato a Perugia con passaporto inglese; come mazziniano è il pittore Ulisse Borzino, che fece, se non erro, quel ritratto di Mazzini, il quale illustra uno dei volumi degli scritti dell'edizione nazionale.

Il Cuneo, deputato di Genova al Parlamento subalpino nel 1849, è infine colui che dopo la caduta della Repubblica Romana, in seguito alle lettere del dottor Vincenzo Goglioso, come pubblicai nel fascicolo di luglio-settembre 1929, attende a Torino Aurelio Saffi, già arrestato a Civezza (Porto Maurizio) assieme al Goglioso, e poi prosciolto e lasciato libero di allontanarsi dagli Stati Sardi per la via di Arona, cosa che questi fa con gioia per recarsi a Lugano, dove l'attendeva il Triumviro.

Ebbe parte importante, se non primaria, nei difficili anni del Risorgimento; fece anche parte dei Comitati Garibaldini di Provvedimento e della Società Emancipatrice di Genova. Giuseppe Fumagalli, Direttore della Biblioteca Nazionale di Brera, già ordinatore della Mostra degli Italiani all'estero all'Esposizione di Milano 1906, e Consigliere della Società Nazionale « Dante Alighieri », nel suo studio storico su « La stampa periodica italiana all'estero », riproducendone il ritratto, ricavato dalla « Illustrazione Italiana » del 9 gennaio 1876, ne parla come di « persona famosa nella storia dell'emigrazione diretta nella Repubblica Argentina ».

Fu anche segretario di Garibaldi a Montevideo; scrisse per due anni il diario della Legione Italiana, e ne fece la relazione per i lettori italiani in una lunghissima lettera del 1° novembre 1846, pubblicata in più numeri del « Corriere Livornese » (luglio-agosto 1846), non conosciuti, a quanto sembra, dal Mazzini (v. Ep. G. M. lettera MMCCCLVI, Parigi, 7 novembre 1847, vol XVIII). E' autore anche di una « Vita di Garibaldi », pubblicata a Torino nel 1850; opera per la quale fu definito « il primo diligente biografo » dell'Eroe dei due Mondi.

Morì il 18 dic. 1875 a Firenze, ove il Municipio, con atto partigiano da tutti deplorato, rifiutava sepoltura alla salma del repubblicano onesto, morto nella sue fede intransigente (come scrive il Fumagalli); per cui fu necessità trasportarla ad Oneglia; ciò che avvenne nel febbrajo 1876, con onori quasi trionfali lungo tutto il viaggio.

Le sue spoglie riposano nel Camposanto di Imperia-Oneglia, in una tomba recante un'espressiva epigrafe, dovuta alla penna di Paolo Mantegazza, scrittore che lo ebbe caro e diletto.

La Repubblica Argentina, come si legge in una lapide apposta anni sono nella sede della Società Operaja del suo paese, lo nominò cittadino onorario; e l'ex Comune di Oneglia intitolava al suo nome la calata del porto di mare, e il suo ritratto faceva collocare nell'ex aula delle adunanze consigliari.

DAVIDE BERTONE

Ed ecco ora le lettere :

I.

Londra, 10 aprile 1862.

Fratelli miei,

Ebbi la vostra del 28 marzo. Accetto con riconoscenza l'onore che avete voluto farmi. Ogni affetto di popolo mi è singolarmente caro. In me voi non potete amare che le idee in nome delle quali ho per oltre trent'anni combattuto com'io poteva, patito e sperato.

Or quelle idee sommano in due: — che l'Italia è nazione, non d'aristocrazia, ma di popolo, di grandezza collettiva, di destini maturati dall'opera e dal sacrificio di tutti, e realizzabili soltanto col lavoro ordinato di tutti: che il lavoro di tutti dev'essere a pro di tutti, e che se la nazione, sorgendo, potesse mai escludere dall'esercizio dei diritti politici e dal progresso morale, intellettuale, materiale, che è suo scopo e dovere, una classe, e la più numerosa di cittadini, non meriterebbe d'esistere e non esisterebbe gran tempo.

Il vostro eleggermi a membro onorario della vostra Società, inchiude la vostra adesione a quelle idee, e mi è quindi nuovo pegno per l'avvenire.

Io so che oggi l'Italia è governata da uomini pei quali la Nazione non è se non un piccolo numero di cittadini privilegiati di censo e la maggioranza è plebe temuta, diseredata di diritti politici e abbandonata, senza ajuti, ad un'esistenza che non è vita, dacchè si consuma esclusivamente in atti materiali, in un lavoro incessante, comandato da condizioni che non si tenta di migliorare e che pur potrebbero migliorarsi, senza danno alcuno o violazione di ricchezza acquistata.

Ma quelli uomini passeranno. I destini dell'Italia saranno più potenti ch'essi non sono, e chiameranno il popolo, gli uomini del lavoro, i capitalisti delle braccia, al godimento di quei diritti e di quel progresso, ch'essi hanno più di tutti contribuito a fondare col sudore e col sangue.

Preparatevi, o fratelli, per quei destini: accelerateli con l'opera vostra. Le classi operaje devono « conquistare coscienza di sè », e « ordinamento ». Predicate con l'esempio, col sacrificio, con la parola, perchè i vostri fratelli in ogni punto conquistino quelle due cose. Il giorno in cui ogni località della terra d'Italia avrà un'associazione come la vostra, e tutte avranno, al di sopra della loro vita locale, un centro unico, uno statuto generale uniforme, una solidarietà ordinata da un punto all'altro della Patria comune, i destini che stanno in serbo per voi saranno per compirsi.

Lavoriamo intanto per la rapida unità del Paese, ed abbiatevi fratello

GIUSEPPE MAZZINI

II.

Montevideo 6 settembre 1851.

Mio caro e buon amico,

La tua lettera del 23 marzo, è vero, tardò molto a venire, ma non per questo giunse meno gradita al cuore del tuo antico compagno, che ti ringrazia delle affettuose e calde parole, con che ti piacque dargli novella prova della costante amicizia tua. E' passato pur troppo tempo da che io ti scrissi, per aspettare a risponderti. L'occasione di un legno a vela frapporterebbe alla nostra corrispondenza un troppo lungo intervallo; perciò colgo l'opportunità del vapore.

E prima di tutto ringrazierò la tua signora Madre, l'ottima tua Consorte e i tuoi ragazzi del pensiero con che han voluto consolare questo lontano e quasi ignoto amico loro, pregandoti di ricambiar loro gli affettuosissimi saluti, con la aggiunta dei miei caldi voti, perchè Dio li conservi tutti lungamente al tuo amore.

Molte delle cose di cui mi fai parola erano già a mia notizia, come tu prevedevi, ma questa circostanza non deve farti credere che io leggessi con minore interesse quanto me ne dici in proposito. La tua opinione sul corso delle cose quantunque note, non può non riescirmi utile, e cara ad un tempo. Del Parlamento so le prodezze fino agli ultimi di giugno, e nulla mi sorprese. Sapevo bene di quali elementi fosse composto nella sua maggioranza; pure qualunque più iniquo uomo di partito che possa immaginarsi contro le attuali istituzioni, è cosa più che certa che quei servili lo ammetterebbero con tanto di cuore, purchè il Ministero lo volesse; ma il Ministero vorrà fino ad un certo segno per non chiudersi da sè l'adito agli onori, ed agli ambiti posti. Leggo anche i giornali meno i due nuovi campioni che disputano, o meglio occupano oggi il posto lasciato dalla « Gazzetta del Popolo », i quali non ci vengono spediti.

Del « Progresso » io non sono pienamente soddisfatto, e ne parlo al nostro egregio amico Ricardi. Si direbbe che questo giornale dopo la sua fondazione fino a tutto maggio — che io non ne conosco date posteriori — abbia subito una non lieve modificazione, sia nelle sue tendenze, come nella redazione dei suoi articoli. E il suo primo parevami meglio confacente ai nuovi bisogni, e più degno atleta della idea italiana; — il suo linguaggio era caldo, disinvolto, e talora spirava una nobile audacia, che scuoteva e infiammava; — oggi lo ravviso, o m'inganno, alquanto dimesso, guardingo, e trascinarsi dietro le altre orme, e vivere quasi di una vita di prestito. Io non vi scorgo più l'espressione sentita, energica, della vita italiana, che ha coscienza di sè e delle sue cose; parmi, direi, la eco di sentimenti, ed affetti d'altre persone. Tu saprai meglio di me se veramente è retto il mio giudizio — e a quali cause è dovuto questo mutamento — se pure come io credo, vi è fatto.

La « Croce di Savoia » giustifica il suo titolo; — tu non t'aspetti certamente ch'io me le cavi il cappello e m'inchini ad essa dinanzi; — ma non negherò che io ne leggo con attenzione gli scritti specialmente in materia di economia e che in genere trovo il giornale fatto con amore e cura instancabile; — motivi per cui io considero pericolosa la sua diffusione. Bisogna confessare che gli organi della demodrazia non sono nè così diligentemente condotti, nè diretti con tanta intelligenza, e tanta copia di dottrina; e questo è difetto gravissimo nelle attuali circostanze del Paese. Dell' « Italia e Popolo » di Genova, del quale ho veduto appena i primi numeri, lodo l'intento e gli sforzi, ma finora offre poco valido appoggio alla combattuta democrazia. Mi duole che «L'Uguaglianza»

faccia eco al « Socialismo », e vorrei che codeste fantasticherie di Francia fossero tenute dai severi intelletti italiani in quel conto che meritano. Io non vedo che nella Francia medesima i pensatori più assennati diano gran peso a tutto quel gridare d'alcuni utopisti, od illusi; nè Mazzini, che certo comprende quant'altri mai le questioni sociali, dà importanza, più che di vaghe aspirazioni, alle pretese dottrine dei nuovi riformatori, che altro non fanno se non introdurre l'anarchia, e mantenerla nel campo democratico.

Della « Propaganda di Governo » non avevo saputo più nulla, e da quanto me ne dici mi pento anch'io di averla raccomandata; e ben facesti a lavartene le mani. In oggi qualunque associazione che non tenda a fortificare negli animi l'idea nazionale italiana, e ad istruire nel tempo medesimo intorno ai doveri del cittadino e dell'uomo, deve essere condannata come inutile e dannosa — scopo al quale sono certissimo mirerà sollecita l'associazione degli operaj stabilitasi costì, e in altre parti dello Stato. Ottima cosa fai, caro mio, dirigendo le tue premure in pro' di questa nobile classe di cittadini, che con le robuste sue braccia mantiene in fiore lo Stato, e con imperterrito animo lo difende; operaj e campagnuoli sono il nerbo della nazione, e coloro che meglio comprendono le verità, che gli Apostoli della dottrina trasmessaci da Cristo, unico nostro Padrone, non tralasceranno di ripetere loro. Gli uomini dati al lavoro son quelli che meglio conservano, così come il corpo, sani la mente ed il cuore, e perciò de' più nobili e generosi sensi; che hanno a sdegno il servaggio, od ogni altro imperio che non sia quello votato e voluto da essi. Perciò immenso è il bene che da Associazioni siffatte potrà derivarne tra non molto all'Italia, la quale — Libera ed Una — potrà farsi soltanto con l'efficace concorso di tutti gli uomini del Popolo. In una mia, scritta a Meneghin, prima di ricevere la tua, incaricavo dirti che sarebbe stato conveniente promuovere la stessa Associazione a Porto Maurizio e nella valle; — ora io vedo che tu avevi già pensato a questo, e me rallegrò teco, e meco ad un tempo. Manifestavo pure il pensiero di collegare in una tutte le Associazioni di Operaj sparse, e ne scrissi anche a Genova a taluni dei promotori in quella città, e se mai voi non aveste altri dati ancora per i passi opportuni, potresti rivolgerti in mio nome al signor Ulisse Borzino, pittore — in ogni caso però terrai questo nome per quello di un amico.

So del progetto di elevare un edificio che si costrurrebbe mediante fondi dell'Associazione, e lavoro gratuito di soci; destinato alle sue adunanze, ed il progetto realizzato sarebbe il più bell'elogio e dell'istituzione e del generoso sentire dei nostri fratelli, — ed io mi auguro che presto mi arrivi la nuova dei lavori già cominciati. Io suppongo che e nello stesso locale o in altro, penserete egualmente a istituire una scuola tecnica, che è una necessità per tutti. I metodi trovati dalla scienza per quasi ogni lavoro di mano, non devono essere trascurati — se giova — ed è lo scopo principale educare il cuore, e infondere sani principi tra il popolo — conviene in pari tempo additargli quelle vie che ponno riuscirgli più utili nel risultato dei suoi lavori, e renderglieli più spediti, più facili e perfezionati.

Erami entrato in mente di mandare alcune mie parole perchè tu le leggessi per me in una delle adunanze, ma poi parendomi vanità da parte mia più che altro, ne dimisi il pensiero — sentivo e sento quasi il bisogno di mettermi a contatto in ispirito almeno con codesti fratelli, che hanno saputo ispirarsi a uno dei primi bisogni dell'epoca: quello di associarsi. Dà loro almeno il mio fraterno saluto, accompagnato dal voto di abbracciarli presto sotto auspici più lieti per l'Italia nostra.

Ho veduto con piacere che hai fatto relazione con quei due buoni

amici miei, l'uno in Nizza, l'altro in Genova — al primo ti prego far presenti i miei saluti, — all'altro soglio scrivere — e scrivo con questa occasione medesima.

I tempi camminano veloci, ogni giorno che passa accumula elementi di tempesta — il momento in cui scoppierà non è forse lontano — tiemmi al corrente di quanto sai — e giovati della via che indico a Carlino — così non saremo più discosti per mesi e mesi, ma di soli 42 giorni — non tralasciamo di porgerci la mano per trovarci meno discosti — e da te esigo questa prova di amicizia.

Saluta i comuni amici — il dottor Gaudio nominatamente.

Addio, caro Ludovico, ama e ricorda il tuo antico ed aff.mo compagno di infanzia.

G. B. CUNEO